DOSSIER SULLA SICCITÀ E SULLA CARENZA D'ACQUA

C'ERA UNA VOLTA L'ACQUA

LA CRISI CLIMATICA CI RUBA L'ACQUA... E IL FUTURO



Alleanza Verdi e Sinistra
Reti Civiche
EUROPA VERDE
European Green Party
SINISTRA ITALIANA

VERDISINISTRA.IT

C'ERA UNA VOLTA L'ACQUA

La crisi climatica ci ruba l'acqua e il futuro

Luglio 2025

Secondo dati raccolti dal **Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici** (CMCC), la siccità e l'aridità causate dai cambiamenti climatici si stanno intensificando in tutto il mondo, trasformando lo stress idrico in una crisi globale. **Con l'aumento delle temperature del Pianeta**, la capacità dell'atmosfera di trattenere l'umidità cresce infatti in modo drastico. "*Ciò significa* - spiega un approfondimento del CMCC sul tema - *che anche le regioni con precipitazioni più abbondanti potrebbero diventare più aride, poiché l'aria assorbe maggiore umidità dal suolo e dalle piante*".

Stime Unicef calcolano che già 4 miliardi di persone in tutto il mondo devono affrontare una grave carenza idrica per almeno un mese all'anno. Se dovessimo continuare a mantenere un alto livello di emissioni climalteranti in atmosfera, entro il 2100 le zone aride potrebbero espandersi del 7-11% della superficie terrestre globale, con potenziali ripercussioni su fino a 5,2 miliardi di persone, come calcolato dal network di Mediterranean Experts on Climate and environmental Change (MedECC)[1].

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) stima che la superficie terrestre esposta al rischio siccità è raddoppiata tra il 1900 e il 2020 e il fenomeno è diventato sempre più frequente e sempre più acuto nel corso degli ultimi decenni. L'OCSE calcola che "*un singolo evento di siccità potrebbe arrivare a costare tra lo 0,1% e l'1% del PIL di una nazione, a seconda di quanto un sistema economico sia dipendente dall'agricoltura o dall'energia idroelettrica*"[2].

Per le Nazioni Unite, entro il 2030 **la domanda globale di acqua supererà le risorse disponibili** del 40% in uno scenario di "*business as usual*". Nel suo ultimo Blue book[3], riferendosi alla situazione idrica globale, Utilitalia parla di uno stato di "bancarotta idrica", ovvero "*uno stato persistente in cui la domanda e i prelievi eccedono la disponibilità rinnovabile e le riserve strategiche, generando un degrado irreversibile del capitale naturale. Esaurire risorse non rinnovabili come acquiferi sotterranei o ghiacciai* - spiega la federazione italiana delle *utility* - *produce un debito ecologico e sociale che non può essere compensato esclusivamente con nuove infrastrutture*".

[1] https://www.medecc.org/dryland-changes-under-different-levels-of-global-warming-article/
[2] https://www.rinnovabili.it/clima-e-ambiente/acqua/costo-economico-della-siccita/
[3] https://utilitatis.org/wp-content/uploads/2026/03/BLUE-BOOK-2026_EXS_ITA.pdf

SCHEDA CON DATI RIASSUNTIVI

C'ERA UNA VOLTA L'ACQUA
La crisi climatica ci ruba l'acqua e il futuro

Luglio 2025

A LIVELLO GLOBALE

La siccità e l'aridità causate dai cambiamenti climatici **si stanno intensificando in tutto il mondo**, trasformando lo stress idrico in una crisi globale (Fonte: CMCC)

La superficie terrestre esposta al rischio siccità è **raddoppiata tra il 1900 e il 2020** (Fonte: OCSE)

Con un alto livello di emissioni climalteranti in atmosfera, entro il 2100 le zone aride potrebbero espandersi del 7-11% della superficie terrestre globale, **con potenziali ripercussioni su fino a 5,2 miliardi di persone** (Fonte: MedECC)

Un singolo evento di siccità potrebbe arrivare a costare **tra lo 0,1% e l'1% del PIL di una nazione**, a seconda di quanto un sistema economico sia dipendente dall'agricoltura o dall'energia idroelettrica (Fonte: OCSE)

In uno scenario "business as usual", entro il 2030 la domanda globale di acqua **supererà le risorse disponibili del 40%** (Fonte: ONU)

LA SITUAZIONE SICCITÀ IN ITALIA NEL 2026

L'estate del 2026 verrà ricordata come una delle stagioni degli ultimi anni **più significativamente caratterizzata in Europa per il caldo e la siccità** (Fonte: World Weather Attribution)

In Italia, al momento, al Nord preoccupa particolarmente la situazione del Po e, tra i laghi, del Maggiore. In Umbria apprensione per il Lago Trasimeno (fonte: fondazione Metes/ANBI)

Circa **il 21% del territorio**, soprattutto al Centro-Sud, presenta evidenti segni di degrado del suolo, quindi maggiore vulnerabilità alla desertificazione (Fonte: ISPRA)

Secondo ISPRA **le regioni che stanno subendo i maggiori processi di degrado del suolo** sono:

- **Lazio** (34% del territorio regionale, al netto delle aree in via di miglioramento)
- **Umbria** (32%)
- **Marche** (28%)
- **Sardegna** (26%)
- **Abruzzo** (26%)
- **Molise** (24%)
- **Campania** (22%)

Le aree più a rischio desertificazione in Italia sono le pianure con lo sfruttamento più intensivo e le aree dove l'impatto dei cambiamenti è più evidente. In generale, comunque il Centro-Sud e le Isole sono sicuramente le aree più colpite.

Sicilia: Il 70% del territorio regionale dell'isola è a rischio desertificazione. Il 40% è ad elevata criticità (Fonte: CNR-IBE)

LA DISPERSIONE IDRICA IN ITALIA (FONTE: ISTAT)

Il volume delle perdite idriche totali nella fase di distribuzione dell'acqua è **pari al 42,4%** dell'acqua immessa in rete

Ovvero **3,4 miliardi metri cubi** di acqua persi ogni anno, pari a **107 mila litri al secondo**

Questa acqua persa potrebbe dare da bere **a 43 milioni di persone,** cioè **il 75%** della popolazione italiana

Il danno economico per la dispersione di acqua è di **oltre 9 miliardi di euro** ogni anno

Secondo le ultime rilevazioni disponibili, il dato è in peggioramento: **era al 42,2% nel 2020, è passato al 42,4% nel 2022,** con differenze regionali enormi

REGIONI CON PIÙ PERDITE NELLA RETE IDRICA

- **Basilicata** (65,5%)
- **Abruzzo** (62,5%)
- **Molise** (53,9%)
- **Sardegna** (52,8%)
- **Sicilia** (51,6%)

REGIONI CON MENO PERDITE NELLA RETE IDRICA

- **Lombardia** (31,8%)
- **Valle d'Aosta** (29,8%)
- **Emilia-Romagna** (29,7%), la regione più efficiente

COMUNI CON PIÙ PERDITE NELLA RETE IDRICA

A livello comunale, il record negativo di perdite **spetta a Potenza, con una dispersione del 71%**, mentre **Como è la città più efficiente d'Italia con il 9,2%**

Le cause principali: rotture delle tubazioni, età degli impianti (gran parte della rete ha decenni di vita), errori nella misurazione dei contatori e allacci abusivi

CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON PIÙ PERDITE NELLA RETE IDRICA

- **Potenza**: il 71% dell'acqua non arriva mai ai rubinetti
- **Chieti**: 70,4%
- **L'Aquila**: 68,9%
- **Latina**: 67,7%
- **Cosenza**: 66,5%
- **Campobasso**: 66,4%
- **Frosinone**: 55,1% (20° posto)
- **Pescara**: 54,8% (21° posto)
- **Viterbo**: 40,6% (47° posto su 109)

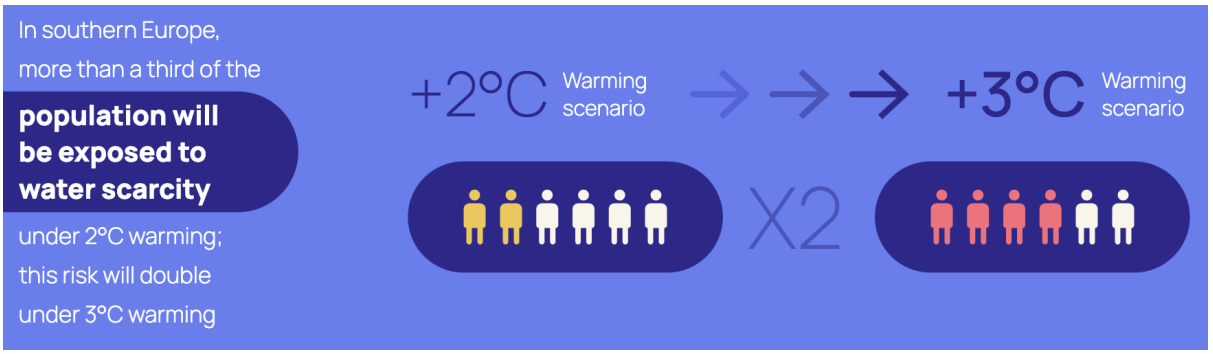
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA CON MENO PERDITE NELLA RETE IDRICA

- **Como**: 9,2%, la rete migliore d'Italia
- **Pavia**: 9,4%
- **Pordenone**: 12,1%
- **Lecce**: 12%, sorprendentemente meglio di Milano
- **Monza**: 11%
- **Milano**: 13,4%
- **Mantova**: 19,5%

LA SICCITÀ DEL 2026 IN EUROPA E IL RUOLO DELLA CRISI CLIMATICA

L'emergenza idrica non è solo una questione di eventuale carenza o inefficienza delle infrastrutture predisposte alla distribuzione dell'acqua per i vari usi a cui è destinata, ma come già anticipato è un fenomeno ormai sempre più esacerbato dalla crisi climatica in corso.

A essere particolarmente colpito il bacino del Mediterraneo, con l'Europa meridionale che - spiega il CMCC - "*registra alcuni degli aumenti più repentini della domanda di acqua da parte dell'atmosfera, il che comporta un rischio maggiore che molte aree passino da condizioni semi-aride a condizioni completamente aride entro la metà del secolo. Ciò crea un circolo vizioso in cui le temperature più elevate aumentano lo stress idrico, che a sua volta riduce la capacità del territorio di raffreddarsi attraverso l'evaporazione*".



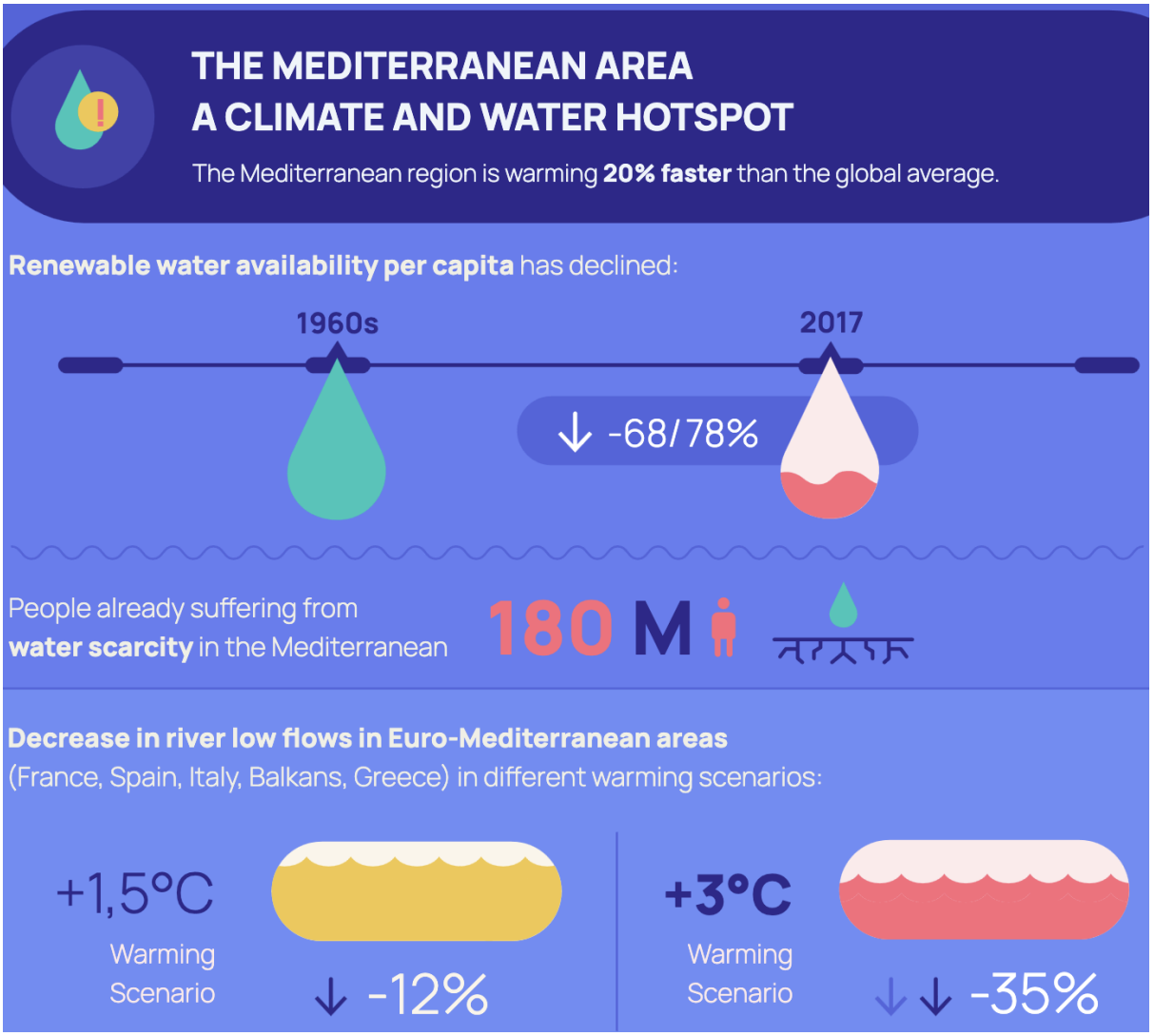
Elaborazione grafica CMCC

In un'analisi pubblicata il 23 luglio, **World Weather Attribution** - collaborazione accademica che studia l'incidenza della crisi climatica su eventi meteorologici estremi come ondate di calore, siccità - afferma che "*l'estate europea del 2026 è stata finora caratterizzata da un caldo eccezionale e da una siccità diffusa. Tra aprile e giugno, gran parte del continente, dal Portogallo alla Finlandia meridionale, ha registrato precipitazioni sotto la media. Combinate con successive ondate di calore, queste condizioni hanno intensificato la siccità in tutta Europa, contribuendo ai diffusi impatti agricoli e idrologici, livelli fluviali insolitamente bassi e gravi incendi [...] Con le previsioni che non prevedono grandi miglioramenti nel breve termine, l'estate del 2026 sarà dunque ricordata come una delle stagioni più significativamente caratterizzata in Europa per il calore e la siccità degli ultimi anni*"[4].

Ma, secondo il team internazionale di scienziate e scienziati, **non è solo la mancanza di piogge a causare la siccità**. «*Il clima europeo sta cambiando rapidamente*», ha dichiarato la climatologa Sarah Kew del Royal Netherlands Meteorological Institute (KNMI), come riporta Euronews. «*Mentre gli schemi delle piogge restano irregolari, le nostre analisi mostrano che il caldo estremo è diventato il principale motore della siccità nel nostro continente. Stiamo vedendo le riserve d'acqua evaporare da suoli e fiumi più rapidamente di quanto accadrebbe in un mondo senza cambiamento climatico, trasformando quelli che sarebbero stati periodi secchi gestibili in siccità gravi*»[5].

[4]https://www.worldweatherattribution.org/increasingly-hot-europe-faces-more-severe-droughts-and-growing-challenges-for-water-and-land-management/
[5]https://it.euronews.com/2026/07/23/estati-torride-e-secche-e-il-caldo-non-la-pioggia-a-causare-le-siccita-in-europa

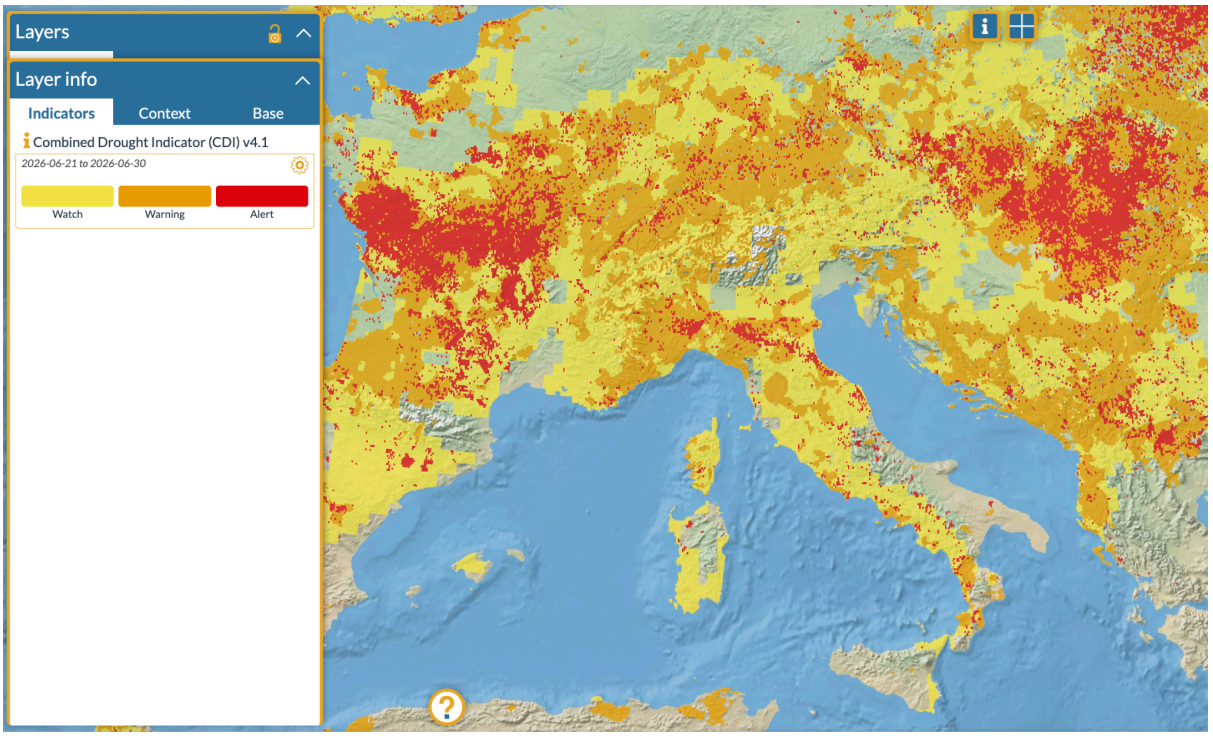
«*Nonostante in gran parte d'Europa si registrino più piogge invernali, vediamo oggi una maggiore tendenza a un essiccamento anomalo dei suoli già in primavera, prima ancora dell'inizio dell'estate*», ha spiegato sempre a Euronews Dominik Schumacher, dell'Istituto di scienze atmosferiche e climatiche del Politecnico di Zurigo (ETH Zurich). «*Questo è il risultato delle nostre stesse azioni: man mano che le temperature aumentano, la sete dell'atmosfera cresce rapidamente, risucchiando umidità da fiumi, laghi, bacini e suoli. Questo cambia alla radice il modo in cui si formano le siccità europee: sempre meno per mancanza di piogge e sempre più a causa di un'aria più calda che impedisce all'acqua piovana di restare nel terreno*».



Elaborazione grafica CMCC

LA SITUAZIONE SICCITÀ IN QUESTO MOMENTO IN ITALIA

Le ondate di calore estremo che stanno colpendo duramente queste settimane Europa e Italia stanno riportando alla ribalta delle cronache per l'ennesima volta anche nel nostro Paese il problema della siccità, con conseguenze in questo momento più pesanti nel Centro-Nord del Paese.



Screenshot della situazione rilevata il 25 luglio dallo European Drought Observatory - sistema di monitoraggio sulla siccità nell'ambito del progetto Copernicus dell'Ue

Secondo il bollettino ISPRA dell'11 luglio[6] (ultimo disponibile al momento in cui scriviamo) sullo stato di severità idrica a scala nazionale, il distretto del fiume Po è in uno **scenario di severità idrica media**, ovvero con portata in alveo inferiore ai valori tipici del periodo.

Come spiega l'autorità di bacino distrettuale del fiume Po nel suo bollettino del 21 luglio[7], in alcuni punti nel mantovano e nel cremonese le stazioni idrometriche segnalano "siccità severa". In Piemonte sono a rischio i raccolti del mais, i prati, i frutteti e le coltivazioni del riso, con danni stimati nel solo torinese per 30 milioni di euro[8]. Tra i laghi del Nord, preoccupa molto la situazione del Lago Maggiore che dal 23 giugno si è abbassato di circa un metro e che, in pochissimi giorni, in sostanziale assenza di precipitazioni significative, è passato dal 13% all'8% di riempimento[9].

In Veneto, Regione che dallo scorso 2 luglio è in stato di emergenza regionale *"a seguito delle anomale condizioni idrologiche e idrauliche riscontrate, in particolare nel territorio del Distretto del fiume Po, e del rischio di risalita del cuneo salino"*[10], un focus del TGR Veneto del 24 luglio spiega che *"l'Adige al misuratore di Boara Pisani segna una portata di 70 metri cubi al secondo,*

[6] https://www.isprambiente.gov.it/pre_meteo/idro/SeverIdrica.html
[7] https://www.adbpo.it/distretto-del-po-alta-lattenzione-sulla-siccita-che-ora-interessa-anche-lidropotabile/
[8] https://www.torinosud.it/cronaca/torino-sud-agricoltura-siccita-danni-35502
[9] https://www.prealpina.it/news/valli-e-laghi/525142/lago-maggiore-discesa-senza-fine.html
[10] https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=14391794

sotto la soglia di garanzia di 80. Il Po è sceso sotto i 380 metri cubi al secondo a Pontelagoscuro rispetto a un livello minimo auspicabile di 450. Condizioni che favoriscono la risalita del cuneo salino"[11].

L'Autorità distrettuale di bacino del fiume Po il 21 luglio ha posto l'attenzione sulla disponibilità di acqua potabile in alcune aree appartenenti a 4 regioni del Centro-Nord (Piemonte, Veneto, Lombardia, Marche), con "*già numerosi comuni interessati dal servizio straordinario di fornitura di acqua con autobotti: già interessati il Rodigino, dove si registra una condizione di severità idrica alta, il Pavese, il Vercellese, il Novarese, l'Alessandrino e il Cuneese. In particolare sofferenza anche molteplici comuni nell'alto Marchigiano*"[12].

In diverse Regioni, come la Liguria, il Trentino-Alto Adige e l'Umbria, le autorità locali stanno emanando provvedimenti per vietare lo spreco di acqua potabile. In particolare in Toscana, l'autorità idrica ha invitato a "*un'azione preventiva e coordinata per tutelare le falde e garantire la continuità del servizio idrico per i cittadini*"[13].

Nel Centro, a destare più preoccupazione secondo il bollettino del 13 luglio dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appenino Centrale (AUBAC), è la situazione dell'Umbria, con il caso emblematico del Trasimeno. Secondo l'ultimo bollettino (22 luglio) dell'Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI) il livello del lago ha toccato -m. 1,87 a Polvese (fonte: Centro Funzionale Regionale-Protezione Civile); a Monte del Lago l'altezza è ben 60 centimetri sotto al limite minimo vitale (-m. 1,20) e mancano solo 5 centimetri per raggiungere il record negativo del recente sessantennio (a cavallo tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, il livello ristagnò sotto i 2 metri). Per AUBAC il livello di -2 metri sarebbe uno scenario "*di particolare gravità ambientale*".

Al Sud in queste settimane, secondo quanto riporta Repubblica[14], non ci sono particolari preoccupazioni di scarsità idrica. Il bollettino di ANBI del 23 luglio riporta che "*in Campania aumentano i flussi in alveo dei fiumi Volturno e Sele, mentre una sostanziale invarianza viene registrata dal Garigliano. In Basilicata, in una settimana, si registrano oltre 10 milioni di metri cubi d'acqua in meno nei principali serbatoi, che comunque trattengono ancora il 72% dei volumi di riempimento autorizzati. In Puglia, tra rilasci ed evapotraspirazione, i volumi idrici trattenuti dalle dighe della Capitanata si sono ridotti di circa 15 milioni di metri cubi, ma le riserve residue dovrebbero soddisfare il fabbisogno irriguo e potabile fino al termine della stagione estiva*".

[11]https://www.rainews.it/tgr/veneto/video/2026/07/siccita-veneto-cuneo-salino-po-adige-consorzio-bonifica-interventi-urgenti-6f86c391-e877-4851-b76e-5a4b59bed299.html
[12] https://www.adbpo.it/distretto-del-po-alta-lattenzione-sulla-siccita-che-ora-interessa-anche-lidropotabile/
[13] https://autoritaidrica.toscana.it/it/news/appello-ai-sindaci-far-ridurre-i-consumi-d-acqua
[14]https://www.repubblica.it/cronaca/2026/07/13/news/caldo_italia_siccita_acqua_situazione_nord_sud_isole-425467850/

DEGRADO DEL TERRITORIO E RISCHIO DESERTIFICAZIONE

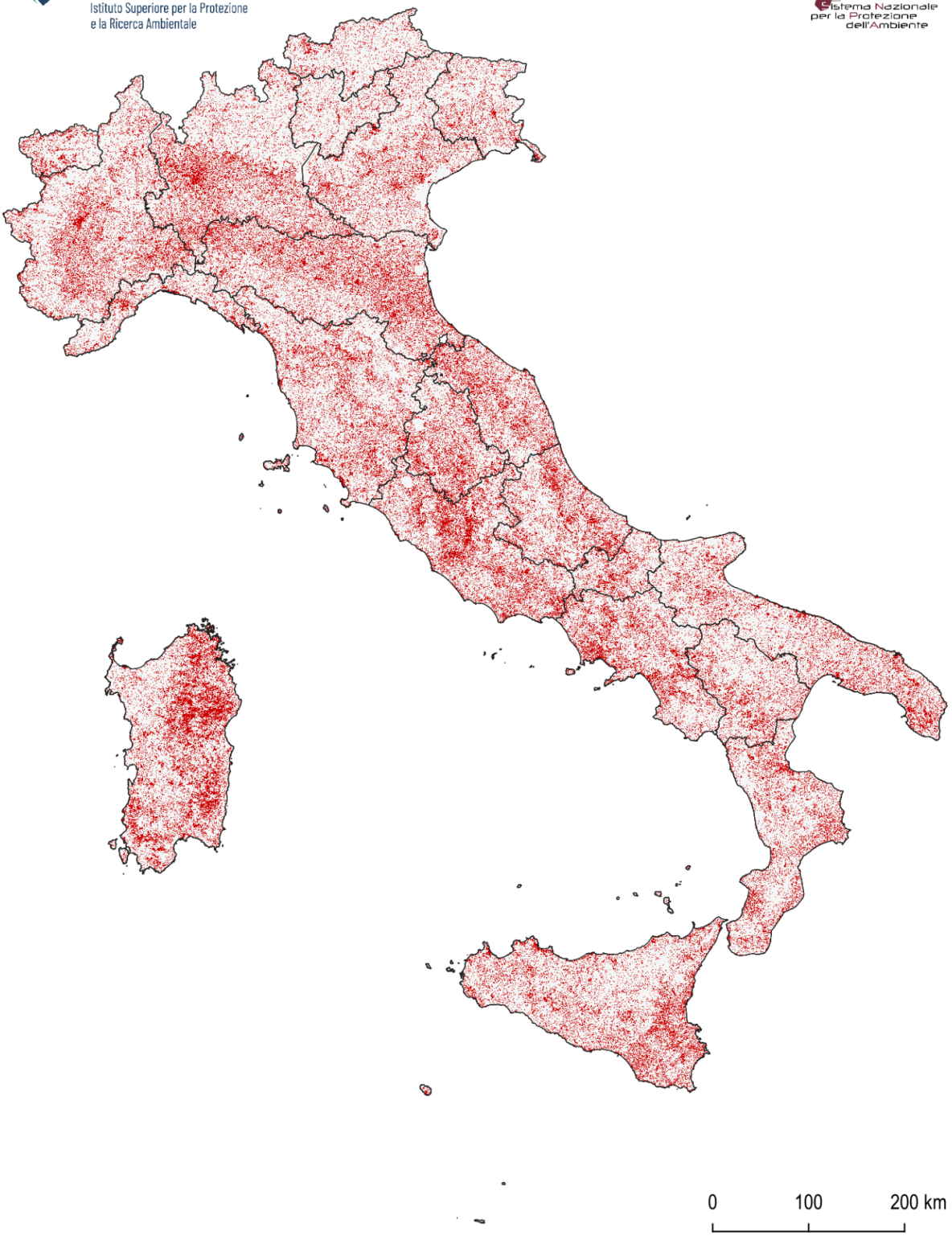
Come racconta il WWF[15], "*quando non è gestita e prevista adeguatamente, la siccità è uno dei motori della desertificazione e del degrado del territorio, nonché tra le cause di aumento di fragilità degli ecosistemi e di instabilità sociale*". Un fenomeno che interessa da molto vicino anche l'Europa. Le stime più recenti fornite dalla Commissione Europea - riportate di recente da Legambiente[16] - indicano che "*il 60–70% dei suoli dell'UE non è in buone condizioni a causa di pratiche di gestione non sostenibili, inquinamento, urbanizzazione e cambiamento climatico. Più del 25% dei suoli è poi a rischio elevato o molto elevato di desertificazione, in crescita rispetto al 14% stimato nel 2008, con particolare vulnerabilità nell'area mediterranea*".

Anche il nostro Paese, come descrive ISPRA, "presenta evidenti segni di degrado che si manifesta con caratteristiche diverse in circa il 21% del territorio, principalmente nelle regioni del Centro-Sud, dove le condizioni meteoclimatiche contribuiscono fortemente all'aumento del degrado e quindi alla vulnerabilità alla desertificazione a causa della perdita di qualità degli habitat, l'erosione del suolo, la frammentazione del territorio, la densità delle coperture artificiali".

A spiegare che differenza c'è tra degrado del suolo e desertificazione è Michele Munafò di ISPRA. "La land degradation - spiega il Responsabile del monitoraggio del consumo di suolo di ISPRA - è una convergenza di evidenze biofisiche, misurabili come driver (climate change, overgrazing, agricoltura intensiva, serre, urbanizzazione) o come impatti (perdita di produttività e di habitat, erosione del suolo). Il fenomeno è multiscala, dipende ad esempio da pratiche agricole locali fino alle anomalie di temperatura per regioni vaste. In questo contesto la desertificazione è lo stato estremo della land degradation, quando cioè la capacità di trattenere acqua, di produzione di biomassa e di copertura vegetale è minima o nulla e il suolo perde la sua capacità di fornire i suoi servizi ecosistemici"

Le regioni che stanno subendo i maggiori processi di degrado del suolo sono Lazio (34% del territorio regionale al netto delle aree in via di miglioramento), Umbria (32%), Marche (28%), Sardegna (26%), Abruzzo (26%), Molise (24%), Campania (22%). Le aree più a rischio desertificazione in Italia, secondo quanto afferma Munafò, sono "le pianure con lo sfruttamento più intensivo e le aree dove l'impatto dei cambiamenti è più evidente [...] . In generale, comunque il Centro-Sud e le Isole sono sicuramente le aree più colpite".

[15] https://www.wwf.it/pandanews/ambiente/giornata-mondiale-desertificazione-e-siccita/
[16] https://www.legambientelombardia.it/wp-content/uploads/2026/06/Degrado-del-suolo-e-rischi-di-desertificazione_DOSSIER-Legambiente-Lombardia-NEMESIS-giu-2026.pdf



Le aree soggette a desertificazione In Italia - ISPRA

LA DISPERSIONE IDRICA IN ITALIA

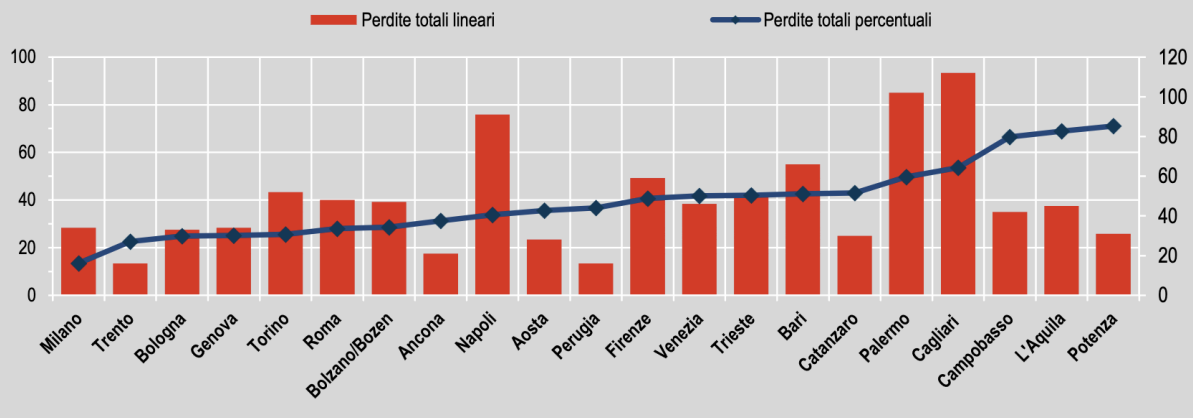
Ad aggravare la situazione, c'è in Italia la dispersione idrica nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile. Secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili su questo fenomeno[17], il volume delle perdite idriche totali nella fase di distribuzione dell'acqua è stato pari a 3,4 miliardi di metri cubi, il 42,4% dell'acqua immessa in rete. Nel 2022 l'acqua dispersa nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile avrebbe potuto soddisfare le esigenze idriche di 43,4 milioni di persone per un intero anno.

Rielaborando questi dati, la CGIA di Mestre ha stimato che "*a fronte dei 3,8 miliardi di metri cubi di acqua persi in Italia nel 2022 [...] l'impatto economico di questa dispersione [...] è stato pari a 9,8 miliardi di euro*"[18].

Un altro calcolo effettuato più recente da Utilitalia sui dati di 85 gestori, per una popolazione servita pari a circa 45 milioni di abitanti (il 76% della popolazione nazionale), rileva che "*nel servizio di acquedotto le perdite idriche restano una delle principali criticità: le perdite lineari crescono progressivamente da Nord a Sud (17 m³/km/giorno nel Nord Ovest fino a 41 nel Sud), mentre le perdite percentuali si attestano in media al 37,9%, con differenze territoriali meno marcate. Le dispersioni generano anche un impatto energetico rilevante: nel 2024 oltre il 16% dei consumi energetici associati a volumi idrici dispersi e quindi non fatturati, con conseguente inefficienza economica e ambientale ed il 35,6% concentrato nel Mezzogiorno*"[19].

Tornando al quadro fornito da ISTAT, le statistiche dicono che in nove regioni le perdite idriche totali in distribuzione sono superiori al dato nazionale, con i valori più alti in Basilicata (65,5%), Abruzzo (62,5%), Molise (53,9%), Sardegna (52,8%) e Sicilia (51,6%). Di contro, tutte le regioni del Nord hanno un livello di perdite inferiore, con Veneto (42,2%) e Friuli-Venezia Giulia (42,3%) in linea col dato nazionale. Nella provincia autonoma di Bolzano/Bozen (28,8%), in Emilia-Romagna (29,7%) e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (29,8%) si registrano le perdite minori.

FIGURA 5. PERDITE IDRICHE TOTALI NELLE RETI DI DISTRIBUZIONE DEI CAPOLUOGHI DI REGIONE. Anno 2022, valori percentuali sui volumi immessi in rete (asse sx) e m³ giornalieri persi per km di rete di distribuzione (asse dx)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

[17] https://www.istat.it/it/files/2024/03/Report-GMA-Anno-2024.pdf
[18] https://www.cgiamestre.com/wp-content/uploads/2026/07/Siccita-11.07.26-2.pdf
[19] https://utilitatis.org/wp-content/uploads/2026/03/BLUE-BOOK-2026_EXS_ITA.pdf

Entrando nel dettaglio dei capoluoghi di provincia emerge che in più di un capoluogo su tre si registrano perdite totali in distribuzione superiori al 45%. Le condizioni di massima criticità, con valori pari ad almeno il 65%, sono a Potenza (71,0%), Chieti (70,4%), L'Aquila (68,9%), Latina (67,7%), Cosenza (66,5%), Campobasso (66,4%), Massa (65,3%), Siracusa (65,2%) e Vibo Valentia (65,0%). Una situazione infrastrutturale più favorevole, con perdite inferiori al 25%, si verifica in circa un capoluogo su quattro. Perdite inferiori al 15% si rilevano in sette città: Como (9,2%), Pavia (9,4%), Monza (11,0%), Lecce (12,0%), Pordenone (12,1%), Milano (13,4%) e Macerata (13,9%).